

◆ **Spia per tre mesi per conto dei carabinieri: così la supertestimone ha raccolto le prove che accusano il professor Spallone e 27 indagati**

◆ **San Camillo nel mirino: caccia ai consiglieri che inviarono alla clinica le pazienti non operabili. Interviene l'Ordine dei medici: via il primario**

Aborti clandestini Indagini sugli ospedali La Regione sospende la convenzione con Villa Gina

ANNA TARQUINI

ROMA Per tre mesi ha fatto l'«agente segreto». Per tre mesi Feleziana Alesse, la supertestimone che ha incassato il professor Ilio Spallone, i suoi nipoti, e tre dipendenti di Villa Gina, ha archiviato di nascosto tutti i documenti che provavano gli aborti clandestini. Lo faceva d'accordo con i carabinieri di Pomezia ai quali si era rivolta, in agosto, per denunciare quanto avveniva nella clinica del medico di Togliatti. Una vendetta, dopo esser stata licenziata in tronco per una lite con il primario. Una vendetta che si è consumata lentamente, giorno dopo giorno. Feleziana Alesse era riuscita infatti a farsi riassumere in settembre. E per tre mesi, fino allo scorso dicembre, invece di gettare via le cartelle cliniche degli interventi - come le aveva ordinato il professor Spallone - invece di strappare le pagine dell'agenda con gli appuntamenti, frugava nel cestino e conservava. Queste «cartacce» gettate via formano ora il voluminoso fascicolo finito sul tavolo del gip Carmelita Russo che giovedì scorso ha firmato la richiesta d'arresto per Ilio Spallone, i quattro sanitari coinvolti che ora sono ai domiciliari, e l'iscrizione nel registro degli indagati per altre 27 persone. A corredo del tutto ci sono poi le numerose testimonianze, messe a verbale, dalle persone che hanno pagato fino a otto milioni in nero per un aborto eseguito oltre i limiti di tempo previsti dalla legge.

Ventisette pagine che descrivono gli illeciti nel dettaglio. Sette aborti irregolari accertati, 90 da verificare, imputazioni gravissime. Ora il pm ipotizza anche il reato di infanticidio. Intorno alla famiglia del medico di Togliatti si è fatto il vuoto. L'assessore alla Sanità Lionello Cosentino ha deciso di sospendere le convenzioni con la clinica. Il presidente della Regione Lazio Pietro Badaloni ha convocato per oggi una riunione straordinaria della giunta. L'Ordine dei medici ha sospeso Ilio Spallone e chiesto gli atti al pm per aprire un procedimento disciplinare nei confronti degli altri. È l'inchiesta si allarga, ora, anche alle strutture pubbliche. Ci sono molte, troppe testimonianze di donne che hanno raccontato di essere state indirizzate a Villa Gina per abortire oltre il 90esimo giorno da consultori e ospedali pubblici. Due casi fra tutti: il centro di via San Godenzo chiamato in causa da una minorenni che abortì nella clinica al quinto

mese di gravidanza e l'ospedale San Camillo. Non ci sono ancora iscritti nel registro degli indagati, ma non si esclude che alcuni sanitari possano ricevere avvisi nei prossimi giorni: il pm Roberto Staffa sta infatti accertando se è vero che il reparto dell'ospedale abbia suggerito alle pazienti «non operabili legalmente» di rivolgersi al professor Spallone.

Alda Martegani, la psicologa del consultorio di San Godenzo, ieri ha negato ogni accusa: «Ricordo bene il caso della minorenni - ha detto -. Ma ricordo anche di non aver mai consigliato né a lei, né alla madre di rivolgersi a Villa Gina. Le ho invece proposto di affrontare una gravidanza». I sanitari coinvolti negano tutti. Gian Michele Gentile, legale del professor Spallone, presenterà oggi stesso richiesta di scarcerazione al Tribunale della libertà. «Il professore sta male - dice - è ricoverato all'Infermeria di Regina Coeli. Le dichiarazioni di questa signora (Feleziana Alesse) sono state rese in una situa-

zione di animosità. Ha lavorato per più di un anno con il professore e non ha mai avuto esigenze del genere. Ha parlato solo dopo esser stata licenziata».

Per l'avvocato Gentile, tutti gli aborti eseguiti dal medico sono nei limiti della legge. «Gli interventi hanno superato al massimo di quattro o cinque giorni i limiti della legge». Ma ieri, davanti al pm, i testimoni hanno invece confermato nuovamente le accuse. L'inchiesta è a buon punto: entro due mesi il pm potrebbe già presentare la richiesta di rinvio a giudizio per i medici e i sanitari della clinica. Il pm deve anche accertare se gli aborti clandestini fossero poi giustificati come interventi chirurgici dovuti ad altre patologie e in questo modo ottenere il rimborso. In tale caso, l'ipotesi di reato sarebbe anche di truffa ai danni della Regione.

Ilio Spallone, davanti ai giudici, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Si dice innocente. Ma un intervento così, un aborto fatto per

necessità, anche al quinto mese di gravidanza è un evento che non si dimentica facilmente. E i testimoni sono implacabili, precisissimi nel ricostruire i dettagli. E spesso, anche, autorevoli. Come l'uomo che ha raccontato ieri al pm l'incontro con il primario. «Mi chiesero i soldi, due milioni e mezzo, e mi chiesero di portare anche il libretto della mutua». Come la donna, un'infermiera del San Camillo, che raccontando il suo calvario ha aperto un altro squarcio sull'inchiesta: quello che riguarda il coinvolgimento delle strutture pubbliche. «Mi sono accorta di essere in stato interessante all'inizio di settembre, in ritardo - ha detto la donna -. Molte persone, all'interno del San Camillo mi dissero "vai a Villa Gina". Andai e parlai proprio con il professor Ilio Spallone. Mi chiese sette milioni e pagai direttamente nelle sue mani un acconto in contanti. Una tranche prima, l'altra un'ora dopo quando mi disse che "altrimenti non poteva iniziare l'intervento". Ricordo che il professore mi scrisse poi degli antibiotici senza dirmi altro, ossia una visita di controllo».



Una veduta dell'ingresso della clinica Villa Gina a Roma

Giuseppe Giglia/Ansa

Bindi indignata: giusto punire chi attenta così alla vita umana

ROMA «La decisione dell'assessore Cosentino di sospendere l'accreditamento alla clinica Villa Gina rappresenta una risposta doverosa ad una vicenda inquietante e gravissima». Lo ha detto il ministro della Sanità Rosy Bindi. «Non è ammissibile infatti - ha detto Bindi - mantenere un rapporto con una struttura che avrebbe praticato aborti clandestini, incentivando così una interpretazione distorta e aberrante della legge. Una legge, non dimentichiamo mai - ha aggiunto Bindi - nata per tutelare la maternità e non certo per favorire le interruzioni di gravidanza. Aggirarla è molto più che una truffa ai danni del servizio sanitario: è un vero e proprio attentato alla dignità della donna e ai valori della solidarietà e dell'accoglienza della vita che in questi anni abbiamo difeso anche con mi-

sure concrete di sostegno della maternità e della famiglia». Quindi «educazione e prevenzione tra le giovani generazioni e accoglienza e integrazione tra gli immigrati» è la ricetta del ministro della sanità.

Ma nella settimana che si chiude con le elezioni regionali, questa triste notizia diventa una ghiotta occasione di campagna elettorale. E naturalmente scendono subito in campo Fini, i suoi generali Mantovano e Pedrizzoli e il storico presidente del Movimento per la vita, Carlo Casini.

Intanto l'Osservatore romano si permette anche dell'ironia: «eccolo, dunque, il successo della tanto acclamata, soprattutto a sinistra, legge 194» - scrive il quotidiano del Vaticano. «Se la legge non ci fosse stata, oggi si sarebbe gridato allo scandalo per una bar-

barie dovuta all'assenza di una legge "moderna e civile": ebbene, che cosa dicono oggi i fautori di quella legge, scoprendo che si continua ad uccidere la vita nascente anche al di fuori dei termini consentiti?». Come dire: meglio comunque tutti aborti clandestini.

Gianfranco Fini ritiene che la legge 194 sull'aborto vada riformata. «Quella legge - dice a "Stream-Team Tv" - prevede che ogni dieci anni si verifichi come viene applicata e credo che sia il momento di farlo. Sono dell'idea che non si possa abolirla, ma sicuramente rivederla». Alfredo Mantovano ricorda che «l'Alleanza Nazionale una equilibrata ma sensibile modifica della legge 194 e, nelle amministrazioni nelle quali è al governo, dal Comune di Milano alla Provincia di Roma, ha concorso a impostare una diversa politica di accoglienza della vita nascente. La vicenda degli aborti clandestini, secondo Riccardo Pedrizzoli, che mette in dubbio anche i dati Istat, sarebbe l'ennesima dimostrazione di come tale fenomeno non sia stato affatto debellato dalla legge 194 e sia tuttora diffusissimo. Per Carlo Casini «non è vero che la legge abbia ridotto o eliminato gli aborti clandestini, anzi è più che lecito parlare di un loro aumento, come dimostrano il caso di Roma e quello analogo di Salerno. Nessuna legge - conclude Casini - potrà mai ridurre veramente gli aborti. Solo una maggiore consapevolezza che il bambino non nato ha lo stesso diritto alla vita e alla tutela di un altro essere».

Pratica illegale? Una donna su 3 ignora la 194 Calano le ivg. Le stime dell'Aied confermano: pochi conoscono la legge

DELIA VACCARELLO

ROMA Un terzo delle donne che ricorre all'aborto clandestino non conosce la 194. E quanto emerge dalle stime diffuse dall'Aied. «Non c'è da stupirsi - commenta Luigi Laratta presidente dell'Associazione italiana per l'educazione demografica - se non ci fosse la tivù forse il 40 per cento della popolazione non saprebbe neanche delle prossime elezioni. Insomma, su questi temi non c'è informazione e a scuola non si fa educazione sessuale. Il resto va da sé». Il resto, comunque, dimostra che l'aborto legale e l'aborto clandestino sono in calo. Negli anni precedenti il 1978, quando entrò in vigore la 194, gli aborti illegali erano più di 200mila. Diminuiti a circa 100mila nel 1983, 85mila nel 1987 e 50mila nel 1994. Per il 1998, secondo le stime dell'Aied, il numero degli aborti clandestini oscillerebbe

tra le 10mila e le 14mila unità. In Italia il fenomeno, anche in base ai dati dell'Istituto superiore di Sanità elaborati dall'Istat, segna dunque una diminuzione. Ma sia pure in diminuzione, il problema, comunque, c'è. E soprattutto nel Mezzogiorno: oltre il 70 per cento degli aborti clandestini è infatti praticato nell'Italia meridionale e insulare.

Le cause? Lunghi tempi di attesa (41%) e paura di essere individuate (27%) sono, rileva l'Aied, i principali motivi che spingono ancora oggi le donne ad abortire in clandestinità. Una quota consistente riguarda le minorenni. In genere - rileva ancora l'Aied - circa il 20 per cento degli aborti clandestini è effettuato proprio da minorenni, ma anche da donne di età compresa fra i 30 e 40 anni di età media che hanno già 2 o 3 figli. Ed ecco la disinformazione: nel '98 il 34 per cento delle donne che hanno fatto ricorso all'aborto clandestino (secondo un'indagi-

ne dell'associazione) ha dichiarato di non conoscere per nulla la legge 194. Nel '99 il dato è diminuito, ha raggiunto il 27%, pur restando considerevole. Sull'ignoranza fa leva chi specula: «Anni fa in alcune regioni del Sud c'erano diversi ginecologi che, intuendo la mancanza di informazione di molte pazienti sulla 194, le dirottavano negli studi privati, chiedendo per l'aborto cifre davvero cospicue. Alcune di quelle donne venivano da noi, lamentavano l'esosità dell'intervento ma poi, invitate ad esporre denuncia, lasciavano cadere tutto nel nulla».

A chi si rivolge la donna che abortisce clandestinamente? Quando scelgono l'interruzione di gravidanza clandestina le donne si affidano nel 40 per cento ai medici specialisti in ostetricia e ginecologia. Il 20 per cento si rivolge ad un medico generico e il 30 per cento a personale paramedico. E veniamo agli aborti volontari

(Ivg). Al dato complessivo che li vede diminuiti, le immigrate e le giovani fanno eccezione. Per le ragazze fra 15 e 19 anni, infatti, il tasso di abortività è passato dal 4,5 per mille dei primi anni '90 al 6,6 del '98. Tra le minorenni, poi, i tassi di abortività sono stati mediamente del 4 per mille fino al 1984, sono scesi fino al 2,8 nel 1988 per poi risalire attestandosi al 4,1 nel 1998.

L'Istat segnala anche l'«incredibile» aumento degli aborti volontari tra le donne straniere residenti in Italia: da 4.510 (1980) sono passati a 20.480 (1998), mentre la proporzione sul totale delle donne che ha affrontato un'ivg è cresciuta dal 2% al 15%. Il livello di abortività tra le straniere (32,5 per mille) è cioè quasi 4 volte più elevato di quello registrato tra le italiane.

L'INTERVISTA

La rabbia del dottor Clini, commissario straordinario del San Camillo: se i nostri medici hanno sbagliato, scatterà subito il licenziamento

ANNA MORELLI

ROMA Sia i giornali, sia notizie provenienti da piazzale Clodio danno per certo il coinvolgimento, nello scandalo aborti di «Villa Gina», di personale del San Camillo, uno degli ospedali più grandi d'Italia che, da quando esiste la «194» effettua interruzioni di gravidanza. Tutto è evidentemente coperto dal segreto istruttorio e quindi è difficile ipotizzare chi abbia dirottato le donne che si erano rivolte alla struttura pubblica verso la clinica privata: potrebbe trattarsi di medici, ostetriche, assistenti sociali, psicologhe. Chiediamo cosa ne pensi il dottor Claudio Clini, commissario straordinario dell'azienda ospedaliera. Dottor Clini, innanzitutto, come funziona la struttura interna al San Camillo, per l'interruzione della gravidanza?

«Esattamente come dice la legge:

l'aborto è un diritto della donna, è gratuito e viene effettuato all'interno dell'ospedale. Se qualche medico dipendente di questa azienda, ha dirottato pazienti in una clinica o egli stesso si è prestato all'intervento fuori di qui, ritengo che sia una cosa particolarmente grave e ovviamente prendo i provvedimenti amministrativi conseguenti».

Quali? «In casi simili di dirigente il procedimento amministrativo è uno solo: interruzione per giusta causa del rapporto di lavoro».

Quanto è grave un comportamento simile da parte di un dipendente del servizio pubblico? «È particolarmente grave, nei confronti di una donna che ha deciso di fare questo percorso. La

legge poi sancisce che l'interruzione di gravidanza è gratuita». «Dottor Clini, è noto che ci sono liste d'attesa lunghissime e che tre mesi corrono veloci...»

«Le donne che rischiano di superare i termini vengono inviate dalla struttura pubblica, presso una accreditata. Nel Lazio ce ne sono a sufficienza. Comunque il lavoro si può organizzare perché questo non succeda».

Secondo lei, il reparto al San Camillo funziona a tempo pieno?

«Sì. Voglio ribadire che se ci sono dipendenti di questa azienda, infermieri, ostetriche, medici, che si sono resi responsabili di un comportamento scorretto, ne risponderanno. Se risultasse vero il coinvolgimento di questi operatori sarebbe una cosa estrema-

mente grave, perché sarebbe la violazione di una legge e nel contempo dei diritti delle donne».

Dottor Clini ma il reparto del San Camillo di interruzione di gravidanza, ha un medico responsabile?

«Certo, e l'ho anche cambiato di recente».

Per qual ragione? «Diciamo, per ragioni interne». Ora cosa farà? «Aspetto le decisioni del magistrato. Quello che è certo che i medici del San Camillo, anche prima della riforma Bindi, non potevano lavorare in una struttura accreditata e quindi sono passibili di gravi sanzioni. Se è accaduto, o se hanno dirottato i pazienti, solo questo è sufficiente per il licenziamento. Ora c'è il segreto istruttorio, quando il magistrato chiuderà l'indagine se sono coinvolti dipendenti del San Camillo prenderemo immediatamente i provvedimenti necessari».

PUBBLICITÀ ELETTORALE

www.italiacentrosinistra.org

**VISITATE IL SITO DEI CANDIDATI
PRESIDENTI DELLE REGIONI
DELL'ITALIA CENTRALE!**

- Le amministrazioni di centrosinistra delle Regioni dell'Italia Centrale tre anni fa hanno lanciato la sfida della cooperazione interregionale per rispondere con efficacia ai bisogni delle loro comunità.
- I risultati raggiunti con il buon governo delle regioni e con la cooperazione sono promettenti ed esaltanti: le strategie di sviluppo realizzate in questi anni hanno prodotto posti di lavoro (+ 141.000), hanno favorito la crescita economica e le esportazioni (+ 17%) e gettato le basi di una maggiore coesione sociale.
- Questi risultati non si improvvisano. Essi derivano dalla maturazione di esperienze di buon governo finalmente avviate e consolidate.
- Il centrosinistra è per il federalismo cooperativo e solidale: il contrario dell'accordo individualista e separatista di Berlusconi - Bossi - Fini.
- I sei candidati di centrosinistra alla presidenza delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Molise, Toscana e Umbria hanno sottoscritto un "patto" per assicurare la prosecuzione della cooperazione interregionale, per assicurare nuovo sviluppo (il testo integrale è nel sito).

**QUESTA ESPERIENZA NON VA
INTERROTTA
IL 16 APRILE UN VOTO PER QUESTI
CANDIDATI
DEL CENTRO SINISTRA**

**scrivi direttamente ai candidati:
info@italiacentrosinistra.org**

COMITENTE GRECO FABIO GIOVANNI SALVA - VIA GIOVANNI VERGA 23 ACIREALE (CT)

Pietro BADALONI
LAZIO

Vito D'AMBROSIO
MARCHE

Giovanni DI STASI
MOLISE

Antonio FALCONIO
ABRUZZO

M. Rita LORENZETTI
UMBRIA

Claudio MARTINI
TOSCANA

